

Maria Ramirez Fiorini, Mario Pines

**Nuove opportunità finanziarie alternative
in un sistema bancario in fase di assestamento:
il caso americano**

BANCHE E BANCHIERI

RIVISTA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE AZIENDE ORDINARIE DI CREDITO
E DELL'ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI

ANNO XIX - N. 3

MARZO 1992

(ESTRATTO)

Nuove opportunità finanziarie alternative in un sistema bancario in fase di assestamento: il caso americano

Maria Ramirez Fiorini
Mario Pines

Nell'esame della situazione venutasi a creare negli USA, a seguito delle note difficoltà del locale sistema bancario, si può constatare alcune peculiarità e deviazioni, che non tarderanno ad influire sulla morfologia dello stesso sistema, alla luce della riforma e della conseguente ristrutturazione nella fase di riequilibrio e rientro dalla crisi.

Mentre il sistema bancario in fase evidente di progressivo riassetamento rende sempre più difficile l'accesso al credito da parte degli utilizzatori usuali, il vuoto così creatosi, paradossalmente, genera originali alternative ed opportunità di finanziamento.

Nei mercati finanziari, molte amministrazioni pubbliche stanno espandendo il ricorso al credito e molti originali strumenti di finanziamento risultano in corso di emissione; si osserva, anche, su base globale, un'intensificazione delle emissioni e delle offerte pubbliche di obbligazioni ed azioni da parte delle imprese del settore privato.

Le istituzioni finanziarie e le altre entità non bancarie, che stanno, oggi, colmando il vuoto temporaneo lasciato dalle banche, ritrovano, pertanto, occasioni di particolare vantaggio nell'insolita circostanza. Contemporaneamente, la relativa contrazione degli attivi e passivi bancari, definita altrimenti impropriamente disintermediazione, produce un accentuato effetto negativo sulla dinamica dell'attività economica, sia interna che internazionale.

Il numero di banche commerciali USA aveva raggiunto l'apice nel 1984 con 14.496 unità, ridotte a 12.338 unità, alla fine del 1990. Numero che verosimilmente potrebbe ulteriormente contrarsi a meno di 6.600 a metà anni '90. Sia il consolidamento, che il processo di diffusa liquidazione delle banche in difficoltà, si ritengono responsabili di questo progressivo declino.

Una delle cause ritenute determinanti per il consolidamento e l'integrazione delle unità presenti nell'industria del settore è la raggiunta efficienza nel processo di gestione delle attività bancarie tipiche.

MARIA RAMIREZ FIORINI - *Maria Ramirez Capital Consultants Inc., New York.*
MARIO PINES - *Professore Associato di Tecnica Bancaria all'Università di Trieste.*

Nuove tecnologie, come ad esempio gli sportelli automatici (ATM), hanno reso più agevole lo sviluppo delle transazioni bancarie di tipo elettronico e, conseguentemente, permesso la riduzione del personale. Inoltre, il mercato globale ha reso più agile ed economico sia l'accenramento amministrativo che la concentrazione dei depositi.

Ad esempio, le istituzioni bancarie globali stanno sviluppando sempre più intensi rapporti creditizi interbancari tra unità operative situate in differenti aree del mondo.

D'altro canto e con riferimento alla sezione attiva del bilancio, le banche Usa stanno da tempo trasferendo le operazioni in essere mediante originali strumenti di circolazione dei loro attivi, liberando, quindi, risorse finanziarie per scopi economici alternativi. Ciò ha reso la concorrenza più pressante, specialmente per le piccole banche, accelerandone la decadenza e disgregazione.

Un sintomo dell'attuale contrazione dell'attività bancaria è dato dalle informazioni sull'attività *over the border* pubblicate dalla Bis, Bank for International Settlements di Basilea. Gli ultimi dati indicano, nel primo semestre del 1991, le attività *over the border* nei principali paesi industrializzati ridursi di oltre 168 miliardi di dollari. Ciò rappresenta una rilevante contrazione, in confronto all'incremento di 189 miliardi di dollari, osservato nell'ultimo trimestre del 1990. È, parimenti, significativo come questo calo sia una prima contrazione osservabile dalla crisi bancaria nei paesi in via di sviluppo del 1984. In effetti, il numero di prestiti del tipo *over the border* ha incominciato a ridursi già dal 1989.

L'analisi della relazione della Bis è significativa, poiché essa comprende l'attività del gruppo di 10 nazioni industriali (di cui le banche Usa rappresentano la parte prevalente) e quella degli ulteriori tredici paesi maggiormente sviluppati. In sostanza, la relazione comprende l'attività creditizia bancaria di tipo *over the border* di tutte le 23 nazioni considerate dalle rilevazioni sistematiche.

La ragione del declino nell'attività creditizia sopra menzionata è connessa alla difficoltà, so-

prattutto, propria delle banche giapponesi nell'acquisire attività compatibili con il proprio bilancio e l'analoga contrazione in corso degli attivi della specie presso le altre banche comprese nel rapporto della Bis. Queste circostanze sono connesse alla determinazione di adeguare il capitale proprio secondo le recenti direttive della stessa.

L'aumento del capitale, per l'adeguamento alle disposizioni della Bis, nei prossimi diciotto mesi, costringerà le banche ad aumentare le riserve di capitale, per meglio allinearsi alle richieste ed agli standard internazionali. Nei paesi in cui essi sono stati agevolmente soddisfatti, l'attività creditizia è stata, in effetti, la più intensa.

Ad esempio, l'attività di finanziamento delle acquisizioni societarie in atto tra entità economiche dei paesi della Comunità europea, si è andata progressivamente espandendo. Ciò è stato particolarmente rilevante nella fase di integrazione industriale comunitaria ed in previsione dell'unione economica del 1993.

Il progressivo indebitamento delle singole amministrazioni pubbliche, sia per finanziare il settore privato, sia per il potenziamento delle infrastrutture, è stato determinato anche in surrogia dell'attività creditizia bancaria diretta in fase di relativa contrazione.

In Europa, ad esempio, la Germania è stata particolarmente attiva nel contrarre prestiti destinati al potenziamento delle infrastrutture produttive, quale conseguenza del processo di ristrutturazione conseguente alla fase di riunificazione in atto. Lo scorso anno 15,3 miliardi di dollari di prestiti sono stati collocati nel finanziamento della fase di riconversione industriale dell'ex Germania orientale. Parimenti, la Banca Europea per gli Investimenti (BEI), ha raccolto circa 10 miliardi di dollari destinati all'Europa orientale. Sebbene la circostanza sia irrilevante, quando rapportata all'ingente volume di prestiti contratti in un solo mese dal Tesoro americano, il volume di queste operazioni è, purtuttavia, significativo nel senso che rappresenta una novità nella morfologia del mercato creditizio globale.

L'impatto evidente della contrazione relativa dell'attività bancaria sulla dinamica della cresci-

ta economica mondiale, è significativo di un trend difficilmente reversibile nel breve termine e le disponibili alternative di superamento del gap sono limitate. Ovviamente, le offerte iniziali nel mercato Usa sono ingenti.

I mercati del reddito fisso, in parziale surroga all'attività bancaria, hanno assorbito moltissime emissioni societarie, di enti locali e del governo, con grande facilità (specialmente quelle di alto gradimento).

Tuttavia, la crescita economica si manterrà limitata, a causa della mancanza di investimenti da parte delle unità emittenti minori a limitato *standing*. Effettivamente, il livello dei prezzi del credito sembra in crescita, poiché lo *standing* creditizio proseguirà a deteriorarsi anche nei prossimi mesi.

Globalmente, quasi più di due terzi delle entità governative autorizzate ad indebitarsi sono, di fatto, carenti sotto questo punto di vista. È più probabile che maggiori apporti di capitale avverranno direttamente e più debito, conseguentemente, sarà parimenti emesso direttamente dai soggetti con fabbisogni finanziari. Per chi è tecnicamente in grado di valutare lo *standing* creditizio degli emittenti, le opportunità che si presentano vanno colte finché durano. In prospettiva di medio termine le banche Usa e quelle globali miglioreranno le loro prospettive economiche individuando nuovi e difendibili segmenti di attività creditizia.

Il sistema bancario degli Usa sta, presentemente, subendo un notevole volume di concentrazioni e fusioni, specialmente negli ultimi tempi, quale probabile conseguenza della delicata fase di recessione. Tale fenomeno implica notevoli conseguenze; tra queste una persistente inclinazione della FED a favorire il credito ed una pari attitudine delle agenzie di controllo ad incoraggiare un rafforzamento del sistema bancario attraverso il processo esteso delle fusioni e concentrazioni.

Il consolidamento del sistema bancario si è infatti andato sviluppando negli Usa ad un passo inimmaginabile solo qualche anno fa; è sorprendente come nessuna delle agenzie preposte al regolamento o il dipartimento di giustizia compe-

tente in materia di credito abbiano espresso delle lagnanze o perplessità.

Le ultime quattro operazioni rilevanti di concentrazione nel settore del credito commerciale nel nord-est: l'acquisto da parte della Fleet della Bank of New England, nella zona di New York la fusione della Chemical con la Manufacturers, nel Sud Est l'acquisto da parte della North Carolina National Bank della C/S Sovran ed, infine, l'intenzione, da parte della Bank of America di acquisire la Security Pacific, pur se contrastata dalle autorità, per timore dei riflessi negativi sul livello della concorrenza, determinano analogo fenomeno nella West Coast, nella fase di generale concentrazione bancaria e confermano la consistente rilevanza del fenomeno in atto.

Si prevede che il processo in corso sia destinato a proseguire anche nel prossimo futuro; riteniamo, anche, che il processo, nel lungo termine, renderà alla fine più efficiente il sistema bancario Usa. Mentre questo processo si sviluppa, sarà possibile osservare una trasformazione nei bilanci bancari, che appariranno molto diversi da come appaiono oggi. Alla fine, le banche si troveranno in migliori condizioni e saranno nuovamente in grado di promuovere la crescita economica attraverso le più tradizionali funzioni creditizie. Questa prospettiva è verosimile nel lungo termine e, mentre l'attuale circostanza alimenta le alternative creditizie, ci sarà la necessità di colmare il *gap* creatosi nel mercato e ciò fornirà ulteriori occasioni redditizie agli altri soggetti non bancari.

Se la Banca d'America e la Security Pacific avessero annunciato la recente fusione due anni fa, la notizia avrebbe sollevato un'infinità di inchieste, dal Dipartimento di Giustizia sino alle autorità di controllo locali, nel profilo della violazione dell'Antitrust act. Ora, lo stesso annuncio è stato sinora considerato dagli stessi soggetti quasi scelta da incoraggiare. Come in qualsiasi altra situazione, si tratta di un problema di tempestività.

Le fusioni bancarie hanno prodotto, di recente, la seconda, terza e quarta maggior banca degli Usa. La Chase, che risultava la seconda alla fine del 1990, è ora, per dimensione, la quinta

banca del Paese. Tra le dieci maggiori banche Usa è probabile si verifichino ulteriori fusioni nel breve termine, almeno uno o due di rilevanti dimensioni.

Quando si analizza la lista delle maggiori cento banche statunitensi, si rileva che almeno il 25% di queste è stato interessato da recenti processi di concentrazione delle sinergie disponibili.

I corsi dei titoli bancari hanno evidenziato le aspettative di probabili fusioni, che si sarebbero potute tradurre in effettivi aumenti dei corsi nel tempo. Le autorità preposte alla regolamentazione bancaria, che dapprima avevano vigilato sugli sviluppi della potenziale crisi, sembrano ora attendere da spettatori, senza voler intervenire in via diretta. Quanto meno, le autorità stanno aiutando il consolidamento e permettono uno *spread* nel sistema dei saggi di interesse bancari, essenziale per l'assorbimento delle perdite e per la copertura degli ulteriori costi delle fusioni. Riteniamo che un simile atteggiamento sia fattore determinante di potenziali elevati livelli nei tassi di interesse poiché, nei limiti in cui le autorità desiderano che ciò possa succedere, esse non mancheranno di fornire il sostegno necessario.

Alcuni mesi fa, alla FED si diceva che era riprovevole il fatto che nessuna banca Usa fosse tra le prime 20 banche globali. Ora sembra che vi sia qualche concreto progetto relativamente a questo problema. La recessione del settore creditizio può far sì che l'attività economica ne risenta momentaneamente, ma vi sarà sostegno dell'attività produttiva mediante tassi di interesse mantenuti a livelli sufficientemente ed artificialmente bassi.

Lo stesso fenomeno di contrazione dell'attività economica, collegato e conseguenza della fase di fusione e concentrazione, è vero anche per il Giappone. Un processo analogo di concentrazione è appena iniziato in Giappone, tuttavia, le imposizioni di capitale fatte dalla Bis ed accettate qualche anno fa, rendono attrattiva l'ipotesi della concentrazione bancaria, sia per il Giappone che per gli Usa.

Negli Usa si è visto come le banche maggiormente esposte nei settori più deboli dell'econo-

mia sono state le prime a procedere sulla strada del consolidamento. Delle 10 banche più esposte nel settore immobiliare delle costruzioni, alla fine del 1990, quattro sono state interessate da operazioni di concentrazione, nel corso dell'anno successivo, una è stata acquisita dalle autorità di controllo e ceduta al mercato (Bank of New England). Nel settore del risparmio (*thrift industry*) il problema è stato ancora peggiore e nella maggior parte dei casi la fusione non è stata spontanea.

Alcune banche giapponesi, con attività di bilancio simile ad escrescenze in attesa di esplodere, sono già in fase di riconsiderazione della propria struttura di bilancio ed attraenti candidate di prossime probabili operazioni di concentrazione.

Uno dei maggiori problemi è costituito dal vincolo per cui solamente una banca solida può fondersi con un'altra in difficoltà, ma ciò non vale per due banche in squilibrio. La FED ha appreso da un'amara lezione (si tratta della vicenda della Continental) che una fusione di banche maggiori, con simili problemi patrimoniali, è soluzione molto più economica che non l'intervento di salvataggio delle stesse banche con denaro pubblico.

La Banca del Giappone ed il competente ministero delle finanze non mancheranno di usare l'esperienza della FED e la maggior competitività delle banche nazionali nell'affrontare i problemi interni del proprio sistema bancario.

La crisi del sistema finanziario Usa ha depresso non solo l'attività economica americana; in effetti, il problema comune ai sistemi bancari consiste oggi nell'affrontare la:

- necessità di maggiori capitali propri
- ristrutturazione operativa
- tensione nei rapporti tra paesi con problemi finanziari e quelli senza.

Le necessità di maggior dotazione di capitale, imposta alle banche estere per la fine del 1992 dalle direttive della Bis, accolte dalla maggioranza dei paesi ad attività bancaria multinazionale, hanno trovato molte istituzioni nei diversi sistemi bancari impreparate ai nuovi tempi prevedibilmente duri.

Le imposizioni di maggior capitale non sono state una sorpresa di per sé, ma la fase di adattamento è particolarmente complessa e difficile, poiché i bilanci bancari non hanno rivelato i volumi di utili necessari alla ricostruzione della base minima di capitale imposta dall'esterno e necessaria per la prosecuzione dell'attività bancaria del tipo *over the border*.

Mentre alcune delle istituzioni globali sono state molto conservative nei loro standard contabili, per altre ciò non è stato prassi costante ed uniforme. In aggiunta, mentre alcune opportunità di facile accesso al capitale sono state rimosse, alcune istituzioni sono state influenzate negativamente da più fattori congiunturali.

L'impatto effettivo è connesso al fatto che, nella difficile fase di ristrutturazione, le istituzioni finanziarie stanno assumendo un basso profilo nell'assunzione dei nuovi rischi. Nei prossimi anni ci sarà una drastica ridefinizione di ciò che separa le banche, le compagnie di assicurazione, le società di intermediazione mobile dagli altri intermediari, che faciliterà il flusso di nuovi capitali.

Quale evoluzione finale della congiuntura, continuerà ad esserci un progressivo ulteriore

consolidamento globale nel settore dei servizi finanziari. Ciò non mancherà di creare grandi occasioni nella fase di apertura a nuovi soggetti del mercato del credito.

All'interno (USA) ed all'estero, il processo è in corso già da parecchio tempo. Nella fase di scelta delle operazioni da incentivare, oppure abbandonare, l'incertezza limiterà la capacità delle istituzioni finanziarie di assumere nuovi rischi. Chi sopravviverà rivelerà una struttura patrimoniale e gestionale diversa da quella attuale. I segmenti operativi che si consolideranno saranno quelli stimolati da commissioni vantaggiose e da investimenti redditizi a prezzi stimolanti.

Quelle istituzioni che, autenticamente, forniscono valore aggiunto ai propri clienti verranno ricompensate e continueranno a mantenere buoni livelli di redditività e di mercato. Quei soggetti che devono ancora individuare precise funzioni operative ed assetti patrimoniali definitivi, attraverseranno tempi duri per l'aggiustamento al nuovo ordine nell'industria dei servizi finanziari. Qualche anno fa si constatò come i cosiddetti *deep pocket* sarebbero sopravvissuti, nella fase di congiuntura avversa ed in un simile ambiente e ciò non potrebbe essere meno vero negli anni '90.